

SETTIMANALE
EDITO
DALLA
FEDERAZIONE
DELLE
COLONIE
LIBERE
ITALIANE
IN
SVIZZERA

REDAZIONE: Lagerstrasse 107 - 8004 Zurigo
Telefono 01 / 230820 - una copia cent. 0.50

Immigrazione italiana

"Bomba politica al Gran Consiglio di Neuchâtel"

Accettate dal Parlamento neocastellano le proposte socialista e del Partito del Lavoro per i diritti di voto e di eleggibilità degli emigrati

Gli emigrati con 5 anni di domicilio nel Cantone godevano già di questi diritti a livello comunale - La concessione del loro esercizio a livello cantonale dovrà ora essere approvata dal popolo - Il Dipartimento federale di Giustizia e Polizia ha annunciato che il termine di attesa per il ricongiungimento familiare è ridotto per tutti gli emigrati annuali a 15 mesi - I due fatti sono altrettante vittorie degli emigrati e di tutto il movimento operaio - E' solo con l'unità dei lavoratori che si riusciranno a risolvere tutti i problemi e ad impedire anche ingiurie come quella fatta ai morti di Mattmark.

"Bomba politica al Gran Consiglio di Neuchâtel". Questo il titolo che durante la scorsa settimana è campeggiato, a caratteri cubitali, su un gran numero di giornali svizzeri. Cos'era accaduto nell'ambito di quel Parlamento cantonale di tanto importante? Era accaduto che quel Parlamento, respingendo ogni raccomandazione del governo locale e la fionda delle destre, aveva accettato sia la mozione del Partito Socialista che quella del Partito del Lavoro - mozioni che proponevano la concessione agli stranieri del diritto di voto e di eleggibilità parziale a livello cantonale. La mozione del Partito Socialista è stata approvata con 48 voti e 39 contrari e quella del Partito del Lavoro con 44 voti contro 38.

Ma di notizie di fonte elvetica importanti per tutti gli emigrati ve ne sono altre: il Dipartimento federale di Giustizia e Polizia ha annunciato che d'ora in poi tutti gli emigrati annuali, indipendentemente dalla nazionalità, potranno farsi raggiungere dalla "moglie e dai figli di meno di 20 anni" dopo 15 mesi di lavoro



nella Confederazione. Finora, come noto, il termine di attesa era fissato per gli emigrati annuali europei a 18 mesi e per quelli provenienti da paesi non europei la carezza poteva toccare anche i 36 mesi.

Due notizie, dunque, della massima importanza e che testimoniano che le lotte degli emigrati e del movimento operaio svizzero non sono state inutili: siamo riusciti ad imporre atteggiamenti nuovi, comincia a spirare aria più sana, è innegabile che le due conquiste sono altrettanti passi in avanti verso la democratizzazione dei rapporti con la comunità immigrata, verso il sostanziale rafforzamento di tutto il movimento operaio elvetico del quale noi tutti siamo parte integrante.

Martedì 10 ottobre, il Gran Consiglio del Cantone di Neuchâtel aveva da discutere tre mozioni: la prima, quella dei radicali, che domandava fossero facilitate le naturalizzazioni; la seconda, quella socialista, che chiedeva fossero estesi a livello cantonale i diritti di voto e di eleggibilità parziale di cui già godono gli emigrati in quella regione a livello comunale; la terza, quella del Partito del Lavoro, che riassumeva le due rivendicazioni perché - ha precisato - esse non fossero opposte l'un'altra, considerato che si completavano a vicenda.

Nel Cantone - ha informato la "Voix-Ouvrière" - "la procedura di naturalizzazione è complessa e costosa (tassa base di 500-1000 franchi, da cui sono esclusi i bambini adottati ed i trovatelli - tassa del 4-10 o/o sulle entrate di chi chiede la naturalizzazione, dell'1-4 o/o sulle sue proprietà, tassa militare cumulata), tanto che molti stranieri, purtroppo assimilati, ma che vivono in modeste condizioni, esitano o rinunciano a chiedere la loro naturalizzazione".

Su tale questione governo e parlamento cantonale sono stati unanimi nel ritenere che la procedura debba essere facilitata per gli stranieri che nel Cantone risiedono da lungo tempo, per gli emigrati coniugati con cittadini svizzeri e per i figli di coppie miste nati in Svizzera.

Ben altro atteggiamento hanno invece assunto sia il governo che la destra parlamentari nei confronti delle mozioni socialista e del PdL. Questi due partiti hanno però fatto rilevare che è dal 1848 che gli stranieri nel Cantone godono, a livello comunale, del diritto di voto e di eleggibilità parziale (non possono

essere eletti né al Consiglio generale né al Consiglio comunale), a condizione che risiedono nel Cantone da più di cinque anni con un permesso di domicilio (voto ed eleggibilità, dunque, per francesi, belgi e inglesi dopo 10 anni, per gli italiani e spagnoli dopo 15 anni). Non si vedeva, pertanto, perché dovevano essere negati loro uguali diritti a livello cantonale, preso anche atto che essi contribuiscono "col loro lavoro" alla creazione di tutte le nostre ricchezze". Dopo ampio ed anche acceso dibattito si è passati alla votazione che ha dati i risultati menzionati - risultati che obbligano il governo a sottoporre ora la questione al popolo.

Quelle di cui abbiamo riferito sono notizie che fanno senz'altro bene sperare, anche se è evidente che, in quanto lavoratori più che emigrati, è proibito illudersi: i problemi sul tappeto sono valanga, ognuno deve essere affrontato e risolto e - le più amare sorprese sono sempre possibili. Ne è testimonianza bruciante la sentenza di Sion che, come tristemente noto, ha trasformato le vittime di Mattmark in colpevoli. Noi siamo però convinti che con l'azione unitaria degli operai svizzeri ed emigrati si riuscirà a cancellare anche quest'onta e risolvere pure i problemi che ormai macerano da decenni.

Connazionali! Emigrati!

A pagina 3 di questa nostra edizione FCLI e ATEES rivolgono a tutti i lavoratori un'importantissimo appello!

A pagina 5 troverete una nuova, straordinaria testimonianza dell'asocialità del sistema pensionistico dei 3 pilastri!

Connazionali! Emigrati!

Per una pensione popolare - Per la salvaguardia dei diritti di tutti i lavoratori - Contro il 2. pilastro.

Firmate e fate firmare la petizione FCLI-ATEES!

Connazionali, Associazioni:
non trattenete i formulari della petizione. Spediteli a:
Postfach 2285, 8023 Zurigo non appena sono sottoscritti!
Faciliterete in tal modo ogni lavoro!

Nixon basta!

La barbarie di Nixon e dei suoi uomini non conosce soste e limiti: mentre d'un lato la Casa Bianca tratta febbrilmente per giungere ad una intesa coi vietnamiti prima della conclusione della campagna elettorale per la presidenza, dall'altro lato fa bombardare a tappeto sia il Nord che il Sud Vietnam. Giornalmente sono migliaia di tonnellate di bombe e migliaia di nuovi morti. Sensazione ha suscitato anche la distruzione della residenza della delegazione francese ad Hanoi, dove sono state uccise 6 persone e ferito gravemente il capodelegazione Pierre Susini. Michel McClear, giornalista canadese che ha assistito al criminale attacco, ha scritto: "Era l'ora di pranzo. Ho contato almeno una dozzina di puntate da parte dei reattori e ne ho visto uno che, sfidando l'intenso fuoco contrattivo, ha picchiato molto basso sganciando due bombe. Non c'è stata possibilità di errore. Essi attaccavano a quota molto bassa sul centro della capitale. La zona colpita



RICHARD NIXON
(da "Témoignage Chrétien", Parigi)

è il quartiere diplomatico e non ci sono assolutamente ministri o stabilimenti vietnamiti nelle vicinanze. (...) Il Console francese mi ha detto che l'attacco è venuto senza preavviso. Lo ha definito troppo orribile per descriverlo a parole".

Mattmark: le spese processuali le pagherà l'Ambasciata

L'azione dei parlamentari e delle organizzazioni democratiche italiane, come i sindacati e la FILIF, contro la sentenza di Sion che ha assolti i 17 responsabili dell'ecatombe di Mattmark, ha dato un primo risultato: il governo italiano è, infatti, stato costretto ad uscire dal "riserbo" ed ha ufficialmente comunicato che, qualora la sentenza diventasse esecutiva, le spese processuali, che per il 50 o/o sono state ascoltate ai familiari delle vittime, saranno saldate dall'Ambasciata d'Italia a Berna.

Durante la scorsa settimana sono poi state registrate numerosissime altre prese di posizione contro l'aberrante verdetto. Di notevole valore quelle dell'organo dei socialisti svizzeri del Ticino "Libera Stampa" e de "Il Lavoratore", portavoce del Partito del Lavoro del medesimo cantone. "Libera Stampa" ha scritto che il verdetto è "un vero e proprio atto intimidatorio nei confronti della classe lavoratrice".

Iniziati a Roma i colloqui italo-svizzeri per l'Accordo d'emigrazione

Lunedì, 16 ottobre, sono iniziati a Roma i lavori del gruppo misto italo-svizzero incaricato di affrontare i problemi previdenziali e delle casse aziendali di pensione. Come si ricorderà, al termine dei negoziati della commissione mista del giugno scorso, per la revisione dell'Accordo di emigrazione, era stato concordato di nominare appositi gruppi di esperti italiani e svizzeri per l'esame di questioni specifiche (scuola, formazione professionale, tasse, ecc.). Alla riunione che si svolge ora a Roma partecipano pure due delegati del Comitato Nazionale d'Intesa, avvisati all'ultimo momento. Non ci risulta che i sindacati italiani siano stati invitati. E' questo un grave fatto che le associazioni degli emigrati hanno condannato unitamente al metodo con cui le autorità italiane hanno chiamato a Roma i due rappresentanti del CNL. Per la fine di questo mese è prevista pure la riunione del gruppo misto per la scuola.

Incredibile decisione della Cassazione

Il processo a Valpreda non si farà più a Milano

Il processo a Pietro Valpreda e ai suoi compagni non si farà più a Milano bensì a Catanzaro, cioè a 1.300 chilometri di distanza da piazza Fontana. La decisione della Corte di cassazione italiana ha dell'incredibile e le proteste nel Paese, persino di ambienti e giornali solitamente antidemocratici, sono state e continuano ad essere veementi. Pretesto per lo spostamento della sede è che Milano non sarebbe città adatta al processo perché troppo

turbolenta e, conseguentemente, l'ordine pubblico sarebbe messo in pericolo. La decisione è semplicemente scandalosa e fa il paio con quella del tribunale di Sion per la strage di Mattmark. Valpreda, che è gravemente malato, ed i suoi compagni sono ormai 34 mesi che sono in galera senza alcuna prova concreta a loro carico, mentre è andato sempre più concretizzandosi il fatto che, per l'attentato di Piazza Fontana e di decine di altri attentati, i responsabili non possono essere altri che dei fascisti. Del resto sono già stati incriminati al riguardo i neo-fascisti Freda e Ventura.

Due esempi di ciò che pensano gli ambienti democratici italiani: CGIL - CISL - UIL hanno dichiarato che la decisione della Cassazione "oltreché calpestare il diritto del cittadino ad essere giudicato in un tempo ragionevolmente breve e le attese dell'opinione pubblica che vuole che sui fatti in piazza Fontana sia fatta piena luce, offende, per le motivazioni che sono state adottate per spostare il processo - dalla sua sede già riconosciuta naturale dalla magistratura, le tradizioni di democrazia e di civismo di cui Milano ha sempre dato esempio". Il senatore Giuseppe Branca, già presidente della Corte costituzionale, ha dal canto suo affermato che "Se si seguisse questa prassi giurisprudenziale, migliaia di processi penali dovrebbero essere celebrati in sede diversa da quella del giudice naturale". "Per Valpreda - ha concluso il senatore Branca -, a quanto pare, non c'è giustizia né carità".

I padroni si preoccupano

I padroni elvetici sono preoccupati e tentano di correre ai ripari. Sono queste le constatazioni cui si perviene dopo aver letto il comunicato che giovedì 12 ottobre ha fatto pubblicare l'Unione centrale delle associazioni padronali. Di cosa si preoccupano? Si preoccupano del fatto che in "singoli ambienti si è sparsa una comprensibile inquietudine a proposito del versamento in contanti delle prestazioni di libero passaggio della previdenza per il personale a quei lavoratori che partono definitivamente per l'estero". In altre parole, li turba il fatto che gli emigrati abbiano lanciato una petizione come quella della FCLI e ATEES, la quale, come noto, rivendica precise garanzie anche nei confronti di tutti i quattrini (contributi prelevati direttamente dal salario del lavoratore + quota parte padronale + interessi) versati alle oltre 16.000 casse aziendali di previdenza esistenti. Ed i padroni si sono affrettati ad assicurare che la loro conferenza nazionale "E' arrivata alla conclusione che ai lavoratori che emigrano definitivamente dalla Svizzera "potranno essere versati in contanti i loro diritti di previdenza per il personale anche secondo le prescrizioni della nuova legge sul Contratto di lavoro". L'Unione ha poi aggiunto che "La conferenza raccomanda, pertanto, alle aziende di informare a fondo i loro dipendenti sulla situazione e di adeguare i regolamenti delle loro istituzioni di previdenza a questa situazione giuridica".

Considerazioni: 1) questo comunicato è una prima vittoria della lotta degli emigrati; 2) ad esso non si può però credere visto come "le aziende adeguano i regolamenti delle casse di pensione (l'esempio della Sandoz AG, di cui abbiamo trattato nell'edizione scorsa, è eloquente); 3) ciò che in ogni caso deve essere tornato ai lavoratori e fini pensionistici è tutto e non soltanto parte del salario previdenziale; 4) il comunicato, visti i suoi contenuti e il momento in cui è stato diffuso, non può non essere sostanzialmente inteso come un tentativo per sfidare il fronte che si è formato in favore della riforma pensionistica che prevede "vere pensioni popolari" basate sull'AVS. Si non bisogna assolutamente cedere alle lusinghe e quindi a continuare a battersi col massimo vigore per il successo più ampio della petizione FCLI-ATEES.

7 giorni

Dopo ben 5 mesi di lotta e sacrifici

Conquistato dai chimici italiani il nuovo contratto di lavoro

Per la testardaggine padronale e governativa quei lavoratori sono stati costretti a scioperi ripetuti - Il contratto dovrà essere approvato dagli operai fabbrica per fabbrica - Metallurgici, edili, insegnanti e altre categorie ora in lotta - Scioperi e dimostrazioni a Torino, Venezia, Trieste, Milano e in molti altri centri.

Dopo mesi di lotta i lavoratori italiani del settore chimico sono riusciti ad avere un nuovo contratto che tiene conto fondamentalmente delle rivendicazioni operaie.

Si tratta di un settore nel quale sono occupati circa 300.000 lavoratori, il cui contratto è stato rinnovato la settimana scorsa ed avrà validità per tre anni.

I principali miglioramenti della categoria sono i seguenti:

- 1) Aumento salariale mensile di sedici centesimi lire uguale per tutti e

corrispondenza di "una tantum" di lire 40 mila per i settori i cui contratti sono scaduti la primavera scorsa.

- 2) Orario di lavoro di 40 ore ripartite su cinque giorni la settimana. Elevazione della media di indennità di turno dal 12 al 16 o/o.

- 3) Minimo di 4 settimane di ferie all'anno garantite a tutti i lavoratori. In caso di malattia od infortunio superiore a cinque giorni, il salario sarà versato al 100 o/o per i primi otto mesi dalla decorrenza del contratto. Dopo gli otto mesi, 100 o/o fin dal primo giorno.

- 4) Riconoscimento del consiglio di fabbrica come agente contrattuale a livello aziendale. Permessi non retribuiti per studio e retribuiti per gli esami, per tutti i lavoratori studenti medi ed universitari.

Il nuovo contratto viene sottoposto in questi giorni ad esame e discussione da parte dei lavoratori, i quali alla fine dovranno votare, fabbrica per fabbrica, per accettarlo o respingerlo. Le centrali sindacali hanno espresso pareri positivi sui punti previsti dal nuovo contratto.

Esso costituisce una vittoria per il movimento operaio, ma ancora una volta è stata strappata con grandi sacrifici, dopo ben cinque mesi di lotta, nel corso della quale ci sono state ben 150 ore di sciopero effettuate da ogni lavoratore (un sacrificio che è costato la perdita di circa 200 mila lire in media).

Mentre l'agitazione dei chimici si sta così chiudendo, l'attenzione è ora rivolta ad altri settori molto importanti, alla metallurgia, all'edilizia, alla scuola.

I lavoratori dell'edilizia rivendicano un nuovo contratto. Gli stipuli consistenti miglioramenti salariali, chiedono la contrattazione articolata e l'eliminazione dei cottimi. La settimana scorsa hanno avuto

luogo scioperi e dimostrazioni in varie grandi città, fra cui Torino, Venezia, Trieste e Milano.

Hanno scioperato anche, i giorni 13 e 14 ottobre in tutto il paese gli insegnanti, gli studenti ed il personale non docente di ogni ordine di scuola. Viene rivendicato, oltre una profonda riforma del sistema scolastico, un miglior trattamento economico e normativo a tutti gli insegnanti. L'autunno sindacale in Italia sta rapidamente riscaldandosi. E ciò in seguito all'ostinato atteggiamento del governo e del padronato che costringono i lavoratori a lunghe e dure lotte per strappare ogni minimo miglioramento, anche quelli che negli altri paesi del ME C sono condizioni superate da molti anni.

INFLAZIONE: PER IL PRESIDENTE DELLA BANCA NAZIONALE SVIZZERA E' COLPA DEI LAVORATORI - La stampa elvetica ha ripreso e trattato con rilievo le preoccupazioni del presidente della Banca nazionale svizzera a proposito della crescente inflazione. Alle considerazioni del dott. Stopper i giornali del movimento operaio hanno reagito col massimo vigore perché, secondo lui, la svalutazione del franco sarebbe imputabile, principalmente, al continuo adattamento dei salari all'indice dei prezzi al consumo. "Edilizia svizzera", l'organo del sindacato FLEL, ha scritto che "il signor Stopper scambia le cause con gli effetti".

AL PARLAMENTO ITALIANO INTERVENTI PRO-EMIGRATI - In questi ultimi tempi vari gruppi parlamentari italiani hanno inoltrato alle istanze competenti proposte di legge riguardo gli emigrati. Alcuni esempi: la proposta n. 393 tratta della "costituzione di un fondo di rotazione a favore di emigrati che vogliono intraprendere in patria attività produttive di tipo artigianale"; un'altra postula "disponibilità relative al titolo di studio rilasciati da scuole francesi ai profughi rimpatriati dai Paesi del continente africano"; un'ultima tratta delle "norme per l'esercizio del diritto di voto degli elettori residenti all'estero". L'on. Storch ha interrogato il governo per conoscere in quale modo intenda rendere automatico il riacquisto della cittadinanza italiana da parte di cittadini recatisi all'estero in qualità di emigrati.

RONN RICONOSCE LA CINA POPOLARE - Subito dopo l'arrivo a Pechino

del ministro degli Esteri della Repubblica Federale Tedesca, Walter Scheel, nelle capitali cinese e tedesco-occidentale è stato diffuso il seguente comunicato: "Il Governo della Repubblica Popolare cinese ed il Governo della Repubblica Federale di Germania, l'11 ottobre 1972, hanno deciso di stabilire relazioni diplomatiche e di scambiare entro breve tempo gli ambasciatori".

CRESCONO IN SVIZZERA I CONFLITTI DEL LAVORO - L'Unione sindacale svizzera (USS) ha pubblicato una statistica che informa nei confronti del crescente numero di conflitti del lavoro nella Confederazione. Negli anni che seguono sono stati registrati scioperi di almeno un giorno: nel 1965 due; nel 1967 uno; nel 1969 uno; nel 1970 tre e nel 1971 undici. Nel 1965 avevano scioperato 23 operai, nel 1967 sono stati 65, nel 1969 trentatre, nel 1970 320 e nel 1971 2.267.

A NAPOLI 200 MILA SENZA LAVORO - E' questa la drammatica notizia che anche un giornale come "Il Giorno" s'è sentito in dovere di dare. Ecco l'equivalente sommario dell'articolo di cui sopra: "A un concorso per 160 caserri, 21 mila domanda; e per 75 operai, 8 mila aspiranti, con altrettante lettere o telefonate di raccomandazione - L'occupazione in quattro anni ha fatto passi indietro - Su cento persone, solo 29 lavorano regolarmente - Una cambiale in protesto, in media, per ogni cittadino - Lunghie file di donne davanti all'agenzia di prestiti, con due poliziotti che mantengono l'ordine - Il Monte di Pietà e l'usura sono le valvole di sovrappressione per le famiglie più colpite della città".

Un atteggiamento piuttosto "strano"

Di politica estera svizzera non ci siamo mai occupati regolarmente, anche perché la Svizzera una vera e propria politica estera attiva non ce l'ha, poggiando le sue relazioni esterne sul tradizionale status di neutralità.

Del resto gli stessi giornali svizzeri non è che discutano molto di iniziative del loro governo sulla scena politica internazionale.

In questi giorni però tutti i giornali hanno dovuto occuparsi di un atto di politica estera compiuto dal governo di Berna che anche i più benevoli hanno definito perlomeno strano.

Si tratta del rifiuto di accordare un aiuto puramente sanitario al Vietnam del Nord, motivandolo con il riterlo con cui Hanoi dà seguito all'accreditamento del nuovo ambasciatore svizzero.

Nel passato il governo svizzero aveva concesso aiuti sanitari al Vietnam del Nord per varie centinaia di migliaia di franchi mediante la Centrale Sanitaria Svizzera.

Giovani le alcune indiscrezioni giornalistiche e della televisione della Svizzera francese hanno portato alla luce un fatto nuovo. Berna si rifiuta quest'anno di concedere un aiuto di 450.000 franchi chiesto dalla Centrale Sanitaria per l'invio al Vietnam del Nord di tende ad ossigeno ed altro materiale sanitario.

Rispondendo a queste indiscrezioni il Dipartimento Politico federale ha precisato che i motivi del rifiuto sono da ricercare nel fatto che "Hanoi non ha finora concesso le credenziali all'ambasciatore svizzero".

E questo crea, secondo Berna, una situazione anomala che impedisce di "accedere alle richieste della Centrale Sanitaria".

La cosa, hanno rilevato i giornali della Svizzera francese che sono stati i più vivaci nella polemica, puzza un po' di ricatto ("Non è questo né il luogo né il momento di mercanteggiare il nostro contributo", ha scritto per esempio "La Suisse").

O ci accettate questo ambasciatore, sembra dire il governo svizzero, o non vi diamo il materiale sanitario di cui avete urgente bisogno per curare le vostre ferite. Il ricatto è, di per sé, una cosa odiosa. Tanto più odiosa allorché a subire le conseguenze (vi ricordate gli ostaggi delle recenti Olimpiadi?) sono gli innocenti. Ed anche odioso è se esercitato contro una nazione che, proprio perché non vuole sottostare al ricatto del sig. Nixon, resiste in condizioni invidiabili sotto la più fitta pioggia di bombe che la storia dell'umanità ricordi.

E' comunque incoraggiante il fatto che buona parte della stampa svizzera non la pensa come il proprio governo.

S.R.

Ancora adesioni all'iniziativa per "vere pensioni popolari"

Più i giorni passano, più ci si avvicina alla data del 3 dicembre, giorno in cui il popolo sarà chiamato alle urne per esprimersi nei confronti della riforma previdenziale, e più si va allargando il fronte degli oppositori del controprogetto del Consiglio federale e, quindi, dei favorevoli all'iniziativa del Partito svizzero del Lavoro.

In quest'ultima settimana è infatti giunta notizia che anche il comitato dell'AVVO (Vereinigung der Alters-Witwen-Waisen und Invalidenrentner - Associazione dei pensionati, degli invalidi e dei superstiti) ha preso posizione contro quanto propone il Consiglio federale ed ha invitato il popolo svizzero a votare per la iniziativa costituzionale del Partito del Lavoro.

Da Zurigo si apprende poi che la locale sezione del sindacato "Typographia" ha deciso, a stragrande maggioranza, di schierarsi per la "vere pensioni popolari" che propone il PdL, di invitare tutti i lavoratori a negare il voto all'iniziativa del Consiglio federale e ad operare affinché questa sia sconfitta. Un documento in tal senso, e di cui sarà data la massima diffusione, è atteso per i prossimi giorni.

Per una vera pensione popolare firmiamo tutti la petizione FCL-ATEES!

Il 3 dicembre prossimo il Popolo svizzero sarà chiamato a scegliere tra:

1. l'iniziativa per vere pensioni popolari che chiede un'assicurazione vecchiaia, superstiti e invalidità unica e pubblica;
2. il controprogetto federale che vuole mantenere il sistema dei TRE PILASTRI (il pilastro AVS/AI; il pilastro o casse aziendali di pensione; III pilastro o risparmio privato) e quindi rendere obbligatorie le casse aziendali di pensione.

LAVORATORI EMIGRATI!

Chi voterà il 3 dicembre sono i cittadini svizzeri. Ma noi dobbiamo comunque sapere che la Svizzera è uno dei paesi dove i cittadini pagano i maggiori contributi per l'assistenza sanitaria, gli infortuni e la previdenza.

Questo perché in Svizzera non esiste un sistema di sicurezza sociale inteso come servizio pubblico che lo Stato deve mettere a disposizione di tutta la popolazione.

E' il caso delle pensioni!

Accanto alla AVS/AI, la cui rendita sono tutt'oggi inadeguate ai bisogni degli assicurati e che occorre quindi rafforzare, esistono già oltre 16.000 casse aziendali di pensione che ora si vuol generalizzare e rendere obbligatorie, legalizzando così un enorme danno per i lavoratori. Infatti, contrariamente all'AVS/AI, che è un'assicurazione nazionale, gestita dallo Stato, le casse aziendali, proprio perché sono istituti privati:

- COSTANO DI PIU' E FANNO PAGARE MAGGIORI CONTRIBUTI (lo stesso governo svizzero deve ammettere che con il sistema dei tre pilastri, occorrerà prelevare dall'8,50 o/o al 10 o/o del salario di ogni lavoratore. Con una pensione popolare, a ugual prestazioni, tale percentuale si abbasserebbe al 7,2 o/o);
- DANNO PENSIONI COMPRENSIVE DI TUTTI I CONTRIBUTI SOLO DOPO 30 ANNI DI VERSAMENTI (MENTRE L'AVS GARANTISCE PENSIONI COMPLETE INDIPENDENTEMENTE DAGLI ANNI DI LAVORO);
- IN CASO DI CAMBIAMENTO DEL POSTO DI LAVORO, FANNO PERDERE ALL'ASSICURATO TUTTE O BUONA PARTE DELLE QUOTE PADRONALI (CHE SONO POI SALARIO DIFFERITO, SOLDI DEGLI OPERAI) E DEGLI INTERESSI;
- NON ADEGUANO LE RENDITE AL CARO VITA E ALL'EVOLUZIONE DEI SALARI (per seguire l'aumento dei prezzi, le casse aziendali di pensione chiederebbero dei contributi supplementari);
- AGLI EMIGRATI CHE RIENTRANO DEFINITIVAMENTE IN PATRIA, NON OFFRONO ALCUNA GARANZIA DI MANTENIMENTO DEI DIRITTI ACQUISITI;
- INFINE L'INGENTE CAPITALE CHE LE CASSE AZIENDALI DI PENSIONE INCAMERANO COI CONTRIBUTI, INVECE DI TRASFORMARLO IN RENDITE, LO UTILIZZANO PER INVESTIMENTI INDUSTRIALI E SPECULAZIONI EDILIZIE. LE PENSIONI SONO PAGATE SOLO CON GLI INTERESSI CHE MATURANO SU QUESTI CAPITALI.

Il popolo svizzero il 3 dicembre dovrà scegliere tra questo sistema, chiaramente sfavorevole, e una previdenza vecchiaia invalidità e superstiti unica, pubblica, generalizzata e rafforzamento dell'AVS/AI.

NELL'INTERESSE DI TUTTI I LAVORATORI, E' NOSTRO COMPITO RIVENDICARE UNA PENSIONE POPOLARE, BATTERSI CONTRO IL III PILASTRO (casse aziendali).

Ma come possiamo manifestare concretamente questa nostra volontà, dato che siamo esclusi dalla votazione del 3 dicembre?

POSSIAMO ESPRIMERE LA NOSTRA VOLONTA' NON ACCETTANDO DI FIRMARE NUOVI STATUTI DELLE CASSE AZIENDALI DI PENSIONE: DIBATTENDO TUTTA LA QUESTIONE IN ASSEMBLEE DI FABBRICA; RIFIUTANDO, INTANTO, DI RITIRARE EVENTUALI CONTRIBUTI GIA' VERSATI IN TALI CASSE (RIPRENDERE INDIETRO I SOLDI, SIGNIFICA PERDERE I DIRITTI PENSIONISTICI GIA' MATURATI).

I sostenitori del controprogetto federale (sistema dei tre pilastri) affermano che se passasse l'iniziativa per una vera pensione popolare, gli assicurati presso le casse aziendali di pensione perderebbero i diritti che vi hanno maturato. NIENTE DI PIU' FALSO. E' vero invece che tutti i contributi e i diritti acquisiti nelle casse aziendali di pensione, una volta che queste fossero integrate in un unico regime previdenziale, sarebbero mantenuti e, anzi, completamente coperti dai rischi e dagli vantaggi di un sistema pensionistico privato.

COME EMIGRATI POSSIAMO ESPRIMERE LA NOSTRA VOLONTA' FIRMANDO E FACENDO FIRMARE LA PETIZIONE NAZIONALE LANCIATA DALLA FEDERAZIONE DELLE COLONIE LIBERE ITALIANE (FCL) E DALL'ASSOCIAZIONE DEI LAVORATORI EMIGRATI SPAGNOLI IN SVIZZERA (ATEES).

La PETIZIONE, che sarà consegnata al Governo svizzero, riguarda:

- UN'ASSICURAZIONE PUBBLICA, UNICA, GENERALIZZATA, CON L'ESTENSIONE E IL RAFFORZAMENTO DELL'AVS/AI;
- IL DIRITTO PER GLI EMIGRATI DI DECIDERE SUI CONTENUTI DELLA RIFORMA PENSIONISTICA COME SU OGNI ALTRO PROBLEMA CHE LI RIGUARDA DIRETTAMENTE;
- L'INTRODUZIONE, NELLA LEGGE APPLICATIVA DELL'ARTICOLO COSTITUZIONALE RELATIVO ALLA RIFORMA PREVIDENZIALE, DI NORME CHE SALVAGUARDINO GLI INTERESSI SPECIFICI DEGLI EMIGRATI.

In caso, cioè, di rientro definitivo in patria, agli emigrati deve essere assicurata la possibilità di scelta tra:

1. il mantenimento in Svizzera di tutte le prestazioni acquisite;
 2. il trasferimento integrale e cumulativo, senza perdita alcuna, di tutti i contributi accumulati (le quote del datore di lavoro e del lavoratore, gli interessi, le sovvenzioni della Confederazione e dei Cantoni) all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale in Italia, con la garanzia di poter accedere alla piena pensione all'età di 55 anni per le donne e 60 anni per gli uomini, come previsto nella legislazione del nostro paese, e con la possibilità, per chi li richiede, di ottenere la PENSIONE D'IPAZIANTITA'.
 3. il riscatto totale dei contributi ogni qualvolta non ci sia una garanzia di poterli utilizzare a fini previdenziali.
- Le garanzie che chiediamo per tutelare i diritti degli emigrati che rientrano definitivamente in patria, non costituiscono delle rivendicazioni a parte, ma danno un ulteriore contributo per far avanzare le richieste dell'intero movimento operaio e popolare in Svizzera.

SONO RICHIESTE GIUSTE, NATE DAI REALI BISOGNI DEI LAVORATORI. PER SOSTENERLE, PER PORTARLE AVANTI, SOTTOSCRIVIAMO E FACCIAMO SOTTOSCRIVERE LA PETIZIONE NAZIONALE FCL-ATEES!

MIGLIAIA DI ADESIONI RACCOLTE IN TUTTA LA SVIZZERA, TESTIMONIANO LA VALIDITA' DI QUESTA INIZIATIVA.

NON TUTTI I LAVORATORI SVIZZERI SONO INFORMATI SULLA REALE PORTATA DEL VOTO DEL 3 DICEMBRE. DISCUTIAMONE ANCHE CON LORO.

Il successo della petizione, qualsiasi sia il risultato del 3 dicembre, rafforzerà la possibilità per gli emigrati di ottenere le garanzie che chiediamo; rafforzerà per il movimento operaio la possibilità di pesare sulla legge applicativa della riforma previdenziale per eliminare tutti gli aspetti favorevoli ai lavoratori.

PER UNA PENSIONE POPOLARE, PER UNA SICUREZZA SOCIALE AL SERVIZIO DEI LAVORATORI, FIRMIAMO IN MASSA LA PETIZIONE!

F.C.L.I.S.

A.T.E.E.S.

FIAT IMPORTANTE

Venerdì, 20 ottobre, ore 21.00
nel Ristorante SOLDATHEIM, BULACH
De Nucci, FIAT-Servizio di Embrach e del Bezirk Bülach terrà una

CONFERENZA:

"La sicurezza nella costruzione automobilistica" - più un filmato Cine-Fiat:
"La sicurezza. Come a Torino viene costruita la nuova Fiat 132"



La Repubblica Democratica Tedesca:

un Paese sempre più presente sulla scena mondiale

Il 7 ottobre di quest'anno la Repubblica Democratica Tedesca (DDR) ha celebrato il suo 23esimo anniversario. Tale fatto riveste particolare interesse specialmente nel contesto di quanto si è mosso, anche in questi ultimi mesi, sullo scacchiere politico mondiale in riferimento a questo Stato.

Sono, per esempio, trascorsi appena due mesi da quando il governo svizzero ha ufficialmente annunciato l'allentamento di rapporti commerciali con la DDR. ("Per puro pragmatismo" - ha scritto a tale riguardo il grande quotidiano svizzero Tages-Anzeiger in data 13 agosto - la Svizzera non ha ancora riconosciuto la DDR a livello diplomatico. Il Tages-Anzeiger ha scritto anche: "In fondo la Svizzera avrebbe dovuto riconoscere la DDR già da moltissimo tempo"). Il cancelliere federale della Germania Ovest Willy Brandt è riuscito, nonostante l'opposizione delle forze democristiane e reazionarie del suo Paese, a concludere degli accordi politici di massima importanza con la DDR - fatti questi che rappresentano degli enormi passi avanti sia per la pacifica coesistenza tra i due Stati che per la definizione di più giusti rapporti tra tutti i Paesi europei. Proprio in questi giorni è poi giunta la notizia che anche l'India ha riconosciuto la DDR, portando così a 33 gli Stati che hanno normali rapporti diplomatici con quel Paese.

Tutti questi fatti indicano, dunque, che la DDR, nei soli 23 anni della sua esistenza, è riuscita a conquistarsi nel mondo fiducia e prestigio, tanto da non poter più essere ignorata da qualsivoglia governo.

Ciò non di meno è azzardato dire che tale Paese sia conosciuto dai più, che ognuno sappia qual è la sua storia, la sua reale importanza politica e, soprattutto, com'è il suo popolo.

E' dunque per dare una prima risposta a questi interrogativi che abbiamo raccolto, da fonti diverse, tutta una serie di dati riguardanti la storia e la struttura della DDR. Per quanto concerne i legami che regolano il suo mondo del lavoro (dalle quali è possibile intravedere come i cittadini della DDR vivano), ci siamo procurati il suo Codice del Lavoro di cui abbiamo ritenuto opportuno citare alcuni passi molto significativi.

Il Codice del Lavoro

§ 1

Nella Repubblica democratica tedesca le basi per il regolamento legale dei rapporti di lavoro è data dal potere politico della classe operaia in alleanza con i contadini cooperatori, con gli intellettuali e con gli altri strati di lavoratori, la propria classe socialista dei mezzi di produzione e l'economia pianificata socialista. Il diritto del lavoro socialista garantisce i diritti fondamentali dei lavoratori nel settore del lavoro.

§ 2

Tutti i cittadini hanno diritto al lavoro. Esso consiste nel diritto ad un posto di lavoro, ad uguale salario per uguale lavoro ed al salario secondo la quantità e la qualità del lavoro, nonché alla compartecipazione creativa nell'elaborazione e realizzazione dei piani e nella direzione delle aziende e dell'economia.

§ 5

I lavoratori hanno il diritto, a tutela dei loro interessi, di associarsi in sindacati. Lo Stato socialista promuove e difende l'attività dei sindacati liberi ed unitari e collabora strettamente con essi.

I sindacati hanno il diritto di organizzare il controllo operaio come parte del controllo generale sociale nel sistema della iperione operaia e contadina. I dirigenti degli organi statali ed economici ed i direttori delle aziende hanno il dovere di sostenere il controllo operaio e di eliminare le deficienze riscontrate nell'ambito delle possibilità.

§ 10a

Il comitato di produzione della grande azienda di proprietà del popolo è un organo sociale della partecipazione cosciente e creativa dei lavoratori alla realizzazione del nuovo sistema di pianificazione e di direzione nell'azienda. Le maestranze lo eleggono ed a loro deve rendere conto.

Qui cooperano i più qualificati operai, ingegneri, economisti, scienziati e quadri dirigenti, nonché i rappresentanti delle organizzazioni sociali.

§ 61

L'ampia istruzione professionale e di riqualificazione dei lavoratori sono parte integrante del sistema unitario di istruzione socialista nella Repubblica democratica tedesca. Il sistema dell'istruzione professionale e di riqualificazione parte dalle esigenze dell'economia nazionale nonché dalle esperienze progredite e dal massimo livello della scienza e della tecnica.



Ai lavoratori si apre la via verso un'istruzione alta ed una alta qualificazione tecnico-scientifica. Essi hanno tutte le possibilità di dispiegare in pieno le loro capacità creative ed i loro talenti. L'unitario sistema d'istruzione socialista garantisce a tutti i lavoratori di poter conseguire un diploma di una scuola professionale o di un istituto superiore rispettivamente di un'università.

I direttori d'azienda sono responsabili dell'istruzione professionale e della riqualificazione dei lavoratori. Essi devono pianificare l'istruzione professionale degli apprendisti e la riqualificazione dei lavoratori in base ai piani di prospettiva e di ricostru-

zione e devono realizzarla in stretta collaborazione col lavoro produttivo e con la pratica della vita socialista.

§ 88

Per la protezione della salute e del lavoro sono responsabili i direttori d'azienda ed i loro organi superiori. Essi devono includere le esigenze della protezione della salute e del lavoro nella pianificazione e direzione, particolarmente della produzione nonché della ricerca e dello sviluppo.

I dirigenti degli organi dell'apparato statale centrale sono obbligati ad emettere ordinanze sulla protezione del lavoro, per regolare i compiti speciali della protezione della salute e del lavoro.

La Confederazione dei sindacati liberi tedeschi esercita il controllo sulla protezione del lavoro tramite gli ispettori addetti alla protezione del lavoro.

Gli ispettori addetti alla protezione del lavoro della Confederazione dei sindacati liberi tedeschi, gli organi dell'igiene statale e della sorveglianza tecnica hanno tutti i diritti necessari per eseguire il controllo, in particolare essi possono imporre ai direttori d'azienda ingiunzioni vincolanti per l'esecuzione della protezione della salute e del lavoro nonché della sicurezza tecnica.

§ 89

L'Assicurazione sociale unitaria degli operai e degli impiegati è una delle più grandi conquiste della classe operaia tedesca. Essa garantisce un'ampia sicurezza sociale mediante misure preventive e mediante l'assistenza materiale in caso di malattia, infortunio sul lavoro, invalidità e vecchiaia.

L'intera direzione politica, organizzativa e finanziaria dell'Assicurazione sociale si trova nelle mani della Confederazione dei sindacati liberi tedeschi. La direzione dell'Assicurazione sociale viene esercitata dagli organi eletti dalla Confederazione dei sindacati liberi tedeschi, dai sindacati industriali, dai sindacati di categoria in base alle disposizioni di legge e dello statuto della Confederazione dei sindacati liberi tedeschi.

§ 91

I luoghi di produzione, gli impianti aziendali, le attrezzature aziendali ed i mezzi di lavoro devono essere progettati, costruiti, fabbricati, installati, mantenuti e riparati in modo tale da garantire un'elevata sicurezza e da limitare al massimo i lavori fisicamente pesanti e pericolosi alla salute. Essi possono essere offerti, venduti o messi in esercizio soltanto se hanno la necessaria qualità di protezione. Pianificando e eseguendo le misure di razionalizzazione nonché preparando ed eseguendo gli investimenti devono essere realizzate le esigenze della protezione della salute e del lavoro. Gli ispettori addetti alla protezione del lavoro della Confederazione dei sindacati liberi tedeschi e gli organi di controllo statali della protezione della salute e del lavoro hanno il diritto di dare ai direttori d'azienda ingiunzioni impegnative.

Territorio

La Repubblica Democratica Tedesca, situata nell'Europa centrale, ha una superficie di 108.173 chilometri quadrati. La DDR confina ad Est con la Repubblica Popolare di Polonia, a Sud con la Cecoslovacchia ed al l'Ovest con la Repubblica Federale Tedesca. Al Nord il mare Baltico forma la frontiera naturale. Sul territorio ed in mezzo alla DDR sorge l'unità politica autonoma Berlino Ovest. La capitale della DDR è Berlino.

Popolazione

La DDR ha 17.040.926 abitanti (situazione del 1. gennaio 1971). La densità della popolazione è di 158 abitanti per chilometro quadrato. Il 53 per cento della popolazione vive in città con 10.000 e più abitanti. Dei 17 milioni di abitanti circa 9,2 milioni sono di sesso femminile. Quale conseguenza della "Seconda guerra mondiale" - caduti e diminuzione delle nascite - non solo la relazione tra i sessi bensì anche la composizione della popolazione per età è sfavorevole: su un totale di 17 milioni di abitanti soltanto 9,9 milioni sono in età attiva; ciò significa che su 100 abitanti solo 58 circa sono capaci di lavorare; su 100 abitanti si hanno circa 19 pensionati e circa 23 bambini.

Gli organi statali

La Camera del Popolo è l'organo supremo del potere statale della DDR. Il Consiglio di Stato, il Consiglio dei Ministri, i giudici della Corte Suprema ed il Procuratore generale sono pure il Presidente del Consiglio nazionale della Difesa sono eletti dalla Camera del Popolo. Essa stabilisce le direttive di massima per l'attività di tali organi.

Composizione della Camera del Popolo secondo la professione: Operai: 57,4 per cento - Impiegati: 14,2 per cento - Contadini: 6,8 per cento - Intellettuali: 6,8 per cento - Artigiani ed Esercenti: 10,4 per cento - Altri: 2,4 per cento.

I partiti politici

Nella DDR esistono cinque partiti politici:

- 1) Il Partito socialista unificato di Germania (SED) che è il partito della classe operaia e quindi conta il maggior numero di aderenti;
- 2) Il Partito democratico dei contadini di Germania (DBD) gli aderenti sono prevalentemente contadini e contadine delle cooperative;
- 3) L'Unione cristiana democratica di Germania (CDU) che è a portavoce dei cristiani della DDR;
- 4) Il Partito liberale democratico (LDPD) al quale aderiscono prevalentemente imprenditori, esecutori e intellettuali;
- 5) Il Partito nazionale democratico (NPD) che raggruppa artigiani, commercianti al minuto, impiegati ecc.

Organizzazioni sociali

Alla Confederazione dei Sindacati Liberi Tedeschi (FDGB), l'unitaria organizzazione di massa della classe operaia nella DDR, sono iscritti più di 6,8 milioni di lavoratori, organizzati in 13 sindacati di categoria. La FDGB possiede ampi diritti per partecipare in misura decisiva alla configurazione della politica. Essa dispone di un proprio gruppo alla Camera del Popolo, presenta i suoi candidati alle elezioni nelle aziende, la partecipazione dei lavoratori alla pianificazione e direzione delle fabbriche. Tali organi sono: le direzioni sindacali nelle aziende, i Comitati di produzione ed i Consigli permanenti di produzione.

Il diritto alla codedizione

Le seguenti tabelle illustrano il modo in cui viene attuato il diritto alla codedizione:

1.700.000 lavoratori sono funzionari sindacali eletti;
434.000 lavoratori sono membri del Consiglio Permanente di produzione delle loro rispettive aziende;
3.500 lavoratori sono membri dei Comitati di produzione;
650.000 cittadini sono membri delle Commissioni permanenti delle rappresentanze popolari locali e dei loro uffici;
335.000 cittadini furono eletti nei Comitati e nei gruppi di lavoro del Fronte nazionale;
150.000 cittadini sono collaboratori onorari dell'Ispezione operaia e contadina;
50.400 giudici popolari eletti amministrano la giustizia insieme ai giudici di carriera;
186.000 cittadini sono membri delle 21.724 commissioni di conflitto;
56.000 cittadini sono membri delle 5.290 commissioni arbitrali;
585.000 genitori sono membri eletti dei 95.000 comitati di genitori delle classi e dei 7.900 comitati consultivi di genitori delle scuole;
201.000 cittadini sono membri dei 16.900 comitati degli spacci del commercio di consumo;
100.000 cittadini sono membri dei comitati consultivi del commercio di proprietà del popolo.

La storia

Terminata la seconda guerra mondiale, il 2 agosto 1945 le principali potenze della coalizione antiblascista (Unione Sovietica, USA e Gran Bretagna) stabilirono negli Accordi di Potsdam, ai quali aderì più tardi anche la Francia, i principi per una Germania pacifica e democratica. La Germania venne suddivisa in due zone di ricostituzione.

Il 30 giugno 1947 si svolse nel Land Sassonia (nell'allora zona di occupazione sovietica) una votazione popolare sull'esautorazione economica dei monopoli, dei criminali nazisti e di guerra e sul passaggio delle loro aziende in proprietà del popolo. Il 94 per cento degli elettori vi partecipò; il 77,7 per cento votò per l'espropriazione. Fino al 1948, 9.281 imprese diventarono proprietà del popolo. Anche nelle campagne fu spezzato il potere dei latifondisti. Mediante una riforma agraria democratica furono espropriati, senza indennizzo, 71.36 grandi proprietari terrieri e 4.142 criminali di guerra con una proprietà terriera di 3.298.082 ettari, cedendo le loro terre gratuitamente a nuovi coloni, a trasgressori ed a contadini poveri.

Il settore economico di proprietà del popolo costituiva la base social-economica dell'ordine antifascista. La ricostruzione dell'economia nell'allora zona di occupazione sovietica avvenne con straordinarie difficoltà. Ai danni causati dalla guerra, si aggiungevano le conseguenze della scissione della Germania occidentale dall'Unione nazionale tedesca, effettuata dai monopoli tedesco occidentali, il turbamento ed il sabotaggio sistematici dell'opera di ricostruzione economica.

Nella regione economica della Germania, sviluppatasi storicamente, l'industria base si concentrava nella Renania e nella Ruhr. Nella costruzione di macchine pesanti, quasi l'intera produzione si trovava nella Germania occidentale. A questo modo sorsero, a causa della divisione della zona economica tedesca, sul territorio dell'odierna DDR, scompensi di estrema gravità.

La più importante premessa nella lotta per la costruzione di un potere statale antifascista democratico era il superamento della nefasta divisione della classe operaia tedesca. Nell'attuazione della riforma agraria, della riforma scolastica e delle altre misure, si sviluppò e si consolidò in breve tempo una delle forze operaie. Era un avvenimento storico il fatto che, il 21 aprile 1946, nell'allora zona di occupazione sovietica, si unificò il Partito Socialdemocratico e il Partito Comunista, formando il Partito Socialista Unificato di Germania (SED).

Anche nelle zone occupate dalle potenze occidentali USA, Inghilterra e Francia, si ebbero tentativi di trarre gli insegnamenti della storia tedesca, di attuare una riforma agraria, di attuare il passaggio delle aziende private in proprietà collettive. Ma le forze democratiche del popolo tedesco non poterono imporre la loro volontà. Onde combattere i loro sforzi per conservare e restaurare le vecchie strutture per lo meno in una parte della Germania, le forze reazionarie impoero, contro la volontà del popolotedesco, una serie di misure in base a distruggere l'unità della Germania. Dopo l'attuazione di una riforma monetaria separata nelle zone

occidentali, fu creata, in fine, nel settembre 1949 la Repubblica Federale Tedesca.

Dopo la fondazione della RFT era sorta una situazione nuova. Ora si trattava di garantire anche sul piano del diritto statale le acquisite conquiste politiche e sociali del popolo della Germania orientale. Così, il 7 ottobre 1949 venne fondata la Repubblica Democratica Tedesca.

La divisione della Germania spaziosa, come abbiamo visto, la zona economica unitaria esclusivamente a danno della DDR, la quale figurava nell'anno della sua fondazione tra gli Stati economici più pregiudicati. Perciò, nel suo primo piano quinquennale, la SED indirizzò la costruzione di una propria industria pesante e l'ampliamento dell'industria base quale premessa per uno sviluppo pianificato dell'economia nazionale e per il miglioramento delle condizioni di vita di tutti i cittadini.

Nell'agricoltura, in quanto alle rese per ettaro ed al patrimonio zootecnico, agli inizi degli anni 50 lo Stato esistente prima della guerra era, nella maggior parte dei casi, superato. Un sempre crescente numero di contadini ricordevano allora che un ulteriore miglioramento dei rendimenti poteva essere conseguito solo attraverso l'applicazione della moderna tecnica agraria su vasti appezzamenti. Così, nel 1952 i primi contadini si unirono, formando delle cooperative. Convinti dai loro successi entro il 1960 tutti i contadini della DDR si erano organizzati in cooperative.

Negli anni successivi al 1952 cambiò anche presso la maggior parte dei lavoratori l'atteggiamento verso il lavoro, nel quale si vedevano ora inseriti come parte responsabile e determinante. Finalmente avvenne anche un processo di un sempre più esteso inserimento dei cittadini nel lavoro dello Stato, nella pianificazione e direzione delle aziende.

Il 31 agosto 1961 la DDR introdusse alla sua frontiera un ordine fermo, preso atto che i circoli dominanti nella RFT ed a Berlino Ovest avevano condotto durante anni, sfruttando la frontiera aperta verso Berlino Ovest, una brutale guerra economica contro la DDR, causando all'economia un danno non inferiore ai 100 miliardi di marchi.

Mentre, nell'anno della sua fondazione la DDR poté offrire solo una produzione industriale di 22 miliardi di marchi, nel 1965 essa produsse merci per un valore di 91 miliardi di marchi. Gli investimenti aumentarono da 3,6 miliardi nel 1950 a 22 miliardi nell'anno 1966. La DDR era entrata nel numero dei principali Stati industriali del mondo.

La costituzione socialista della DDR è stata approvata il 6 aprile 1968 attraverso un referendum popolare. Nell'ampia discussione che precedette questa votazione furono presentate 12.454 proposte che portarono a 118 modifiche nel progetto. In oltre 750.000 riunioni, i cittadini della RDT manifestarono la loro opinione; il 94,49 per cento degli elettori votarono per la Costituzione, la cui frase "L'uomo è al centro di tutte le cure e provvidenze della società socialista e dello Stato" esprime il suo concetto fondamentalmente popolare.

(Riassunto da "Panorama sulla DDR")

La lotta

«Per la difesa degli interessi particolari degli emigrati all'interno degli interessi generali del movimento operaio svizzero»

contro il secondo pilastro

Vecchiaia: zimbello dell'economia capitalistica?

Il "CMV-Zeitung" è, come noto, l'organo del Sindacato cristiano degli operai metallurgici. Lo scorso 4 ottobre ha pubblicato, in apertura della prima pagina della sua parte in lingua tedesca, un articolo che è nuova, straordinaria testimonianza dell'associazionismo del 2. pilastro. Lo studio - a firma Beat Kappeler - è l'ennesima dimostrazione che il 2. pilastro è per i padroni la vera, classica "gallina dalle uova d'oro", che il sistema previdenziale per il quale bisogna battersi è quello basato sull'AVS, che la petizione FCL-ATEES è da sostenere col massimo delle energie. Noi, preso atto del grande interesse delle argomentazioni in questione nonché della fonte che tali argomentazioni ha presentate, abbiamo ritenuto indispensabile riprendere e raccomandare la lettura dello studio ad ogni lavoratore. Titoli e tabella riassuntiva sono pure del "CMV-Zeitung". Pertanto, liberamente tradotto dal tedesco, ecco dunque lo scritto di Beat Kappeler:

I due progetti che sono ancora di fronte a noi differenziano fondamentalmente per la loro esecuzione in ordine alla tecnica assicurativa e per i loro sostenitori.

L'assicurazione popolare generalizzata, così come la vuole il Partito svizzero del Lavoro, e l'odierna AVS, soprattutto dopo la sua 8. revisione, si basano sul sistema della RIPARTIZIONE, mentre le assicurazioni del secondo e del terzo pilastro del controprogetto ufficiale si basano invece sul principio della CAPITALIZZAZIONE. Il sistema di ripartizione tende a riscuotere in contribuzioni da parte della popolazione attiva tanto quanto deve essere versato nell'anno rispettivo ai pensionati. Ciò che avviene, dunque, è un semplice trapasso di soldi, della cui totalità solo una piccola parte va a formare un fondo per le compensazioni delle oscillazioni.

Il sistema della capitalizzazione, invece, accumula capitali fino a che raggiunge una somma che renda possibile il pagamento delle pensioni con gli introiti dei soli interessi. Il cumulo dei capitali resta nelle casse e, normalmente, non viene mai diminuito.

Tra questi due sistemi esistono naturalmente, tutte le combinazioni possibili, ma l'AVS e le casse pensioni aziendali si avvicinano molto ai summenzionati "modelli".

I vantaggi e gli svantaggi dei due sistemi devono ora essere pesati secondo alcuni criteri.

I due tipi di assicurazione reagiscono in modo diverso in riferimento alla crescita dei guadagni reali. Col sistema della ripartizione gli aumenti di guadagno reale si traducono subito in aumenti di contribuzioni, le quali con la stessa velocità sono in grado di determinare l'aumento delle pensioni. Col sistema della capitalizzazione (casse aziendali di pensione - ndr) bisogna portare invece prima il cumulo dei capitali ad una cifra tale che permetta lo scatto degli aumenti delle pensioni; a ciò deve quindi precedere una più intensa attività risparmio.



L'aumento dei guadagni reali si traduce quindi in aumenti delle pensioni in conseguenza al numero di anni durante i quali il dipendente ha versato quote maggiorate derivanti dal crescere del salario. Ulteriori diritti devono essere acquisiti tramite pagamenti supplementari, pagamenti che aumenterebbero con il crescere dell'età del lavoratore.

Anche in merito all'inflazione il sistema della capitalizzazione è tardo nell'adattabilità. Mentre col sistema della ripartizione un rapido e puramente nominale aumento dei salari è in grado di tradursi subito in aumenti delle rendite per i pensionati, l'inflazione svaluta invece i capitali accumulati (nelle casse di pensione aziendale - ndr). Benché le contribuzioni seguano sempre il corso dell'inflazione (e cioè aumentino), tutte le contribuzioni precedentemente versate (al 2. pilastro) con l'inflazione vengono svalutate.

Il rapporto Knescharek, per quanto sia contestato, è probabile abbia ragione pronosticando una inflazione che durerà fino all'anno 2000 e oltre. Se le casse di pensione aziendali resteranno all'attuale 6,5 per cento di contribuzioni prelevate sul salario, è prevedibile quanto poco potrà restare, nel corso di una attività produttiva di 40,45 anni, dei primi e medi anni di contribuzione. Le società private di assicurazione e le casse aziendali che devono realizzare la previdenza professionale secondo il pesante sistema della capitalizzazione (perché sono troppo piccole, per poter applicare il sistema della ripartizione e perché in caso del loro scioglimento, fatto questo che non può succedere per l'assicurazione obbligatoria, dovrebbero indennizzare gli assicurati - tali società hanno previsto, data l'attuale inflazione, di creare un pool (raggruppamento - ndr), attraverso il quale vogliono assicurarsi, e proprio col sistema della ripartizione, contro la svalutazione delle contribuzioni e contro la perdita di attività delle casse di pensione aziendali. Ciò è da considerare quale ammissione che il sistema della ripartizione è il più appropriato.

Un altro fattore di confronto tra i due sistemi è rappresentato dalla possibilità di una crisi.

I fautori della previdenza professionale privata affermano volentieri che se le contribuzioni all'AVS venissero abbassate (in causa di una crisi economica) diventerebbe indispensabile anche una riduzione delle pensioni, mentre le rendite provenienti dagli interessi del capitale accumulato con il sistema della capitalizzazione (casse di pensione aziendali - ndr) potrebbero continuare ad essere versate. Questa argomentazione si basa però sull'errore che in una vera crisi i capitali investiti possono rendere ancora pienamente per quanto riguarda gli interessi, cosa che invece è improbabile. La vendita di certe somme dei capitali accumulati non sarebbe probabilmente nemmeno possibile e metterebbe in pericolo la base stessa dell'assicurazione. Se però, nell'ambito del sistema di ripartizione (AVS) fosse lo Stato a coprire le lacune contributive derivanti dalle crisi economiche, tale intervento potrebbe avere l'effetto di creare potere d'acquisto, cosa che, dal punto di vista della politica anticrisi, sarebbe molto auspicabile.

Secondo calcoli amministrativi interni, nel caso in cui la proposta costituzionale del Consiglio federale e del Parlamento venisse accettata, la somma dei capitali di copertura delle casse aziendali di pensione dovrebbe essere aumentata dagli odierni 30-40 miliardi di franchi a 59 miliardi nel 1974, a 174 miliardi di franchi nel

1989 e a 246 miliardi di franchi nel 2000.

Così, a partire dal 1974, entrerebbero annualmente nelle casse aziendali di pensione 6-8 miliardi di franchi provenienti dai salari. Dopo l'anno 2000, quando i capitali occorrenti al 2. pilastro sarebbero totalmente accumulati, l'accumulazione dovrebbe essere adeguata, nella misura del possibile, solo alla crescita della popolazione e all'aumento dei salari. Se poi l'inflazione dovesse continuare, il periodo di accumulazione non finirebbe mai.

Nel 1969 esistevano in Svizzera 15.000 casse aziendali di pensione. Sono queste 15.000 casse le potenziali titolari di queste somme enormi.

bia diverse volte il posto di lavoro, egli può perdere per 10 o 20 anni tutti i contributi padronali per la sua previdenza di vecchiaia.

Nel 1968 quasi un terzo di tutti i soldi del 2. pilastro era reinvestito nell'azienda stessa o nel ramo commerciale dell'azienda. Questi capitali di copertura sono quindi strettamente legati alla sorte dell'azienda o del suo ramo commerciale e rappresentano quindi un prestito dei dipendenti alla ditta in cui lavorano.

In riferimento a ciò si pone la domanda a se stessi chi possa disporre e come di questi capitali. L'articolo costituzionale (proposto dal Consiglio federale - ndr) non ne parla e indica soltanto prescrizioni minime cui dovrebbero adeguarsi le casse - prescrizioni che sarebbero da elaborare nell'ambito di una futura legislazione.

Oggi esiste l'obbligo legale di far partecipare i dipendenti all'amministrazione dei capitali - in misura proporzionale all'ammontare delle loro contribuzioni - solo per quelle istituzioni previdenziali che sono state create quali fondazioni. Secondo le statistiche delle casse aziendali di pensione del 1970, le aziende vi

Se secondo le informazioni del momento il capitale per la vecchiaia finora era investito in azioni solo per circa il 3 per cento, questa nuova tendenza rappresenta una svolta importante, la quale, col crescere del capitale per la vecchiaia verso i cumuli summenzionati, porta con sé molte dinamiche di natura socio-politica.

Già nel 1968 i capitali in riserva delle aziende private e delle assicurazioni sociali private rappresentavano il 43,9 per cento del totale svizzero del risparmio. Con l'obbligatorietà del 2. pilastro e con la sua gestione privata (che tra l'altro presenta una situazione problematica analoga a quella dell'Assicurazione autoveicoli per responsabilità civili) questa percentuale aumenterà notevolmente.

Anche lo stesso prof. Knescharek, in merito al potere di disponibilità di questi soldi, ritenerà "che praticamente ancora nessuno nell'ambito dell'economia privata o all'interno dei partiti borghesi ha capito cosa significhi in fondo e in ultima istanza il 2. pilastro e quale effetto avrà nel giro di circa 10 o 15 anni, quando i suoi esponenti di un fondo, che forse raggiungerà i 100 miliardi di franchi, potranno determinare praticamente l'intero andamento dell'economia".

Nell'accumulazione di un fondo di capitali, che nell'anno 2000 dovrebbe raggiungere una quotazione alla somma globale delle entrate di quell'anno della popolazione, è da chiedersi come si pensi di impiegare una tale immensa somma. Finora mancano quasi del tutto tutti i concetti di finalità. Seguendo le analisi orientate puramente verso la crescita economica, vi sono portavoce ufficiali e privati che affermano che bisogna portare la quota di risparmio dall'attuale 25 per cento delle entrate popolari al 33 per cento, e in tal modo per poter finanziare una futura crescita senza aumentare il numero dei lavoratori stranieri. Il capo della commissione degli esperti per la proposta costituzionale (controprogetto federale all'iniziativa per vere pensioni popolari del Partito del Lavoro - ndr), Kaiser, ha scritto nella "Neue Zürcher Zeitung": "La rapida creazione di capitale dovuta al 2. pilastro determinerà un adeguato risparmio costoso" il che deve servire a una "ottima formazione di capitali".

Questo modo di pensare si basa su due ipotesi più o meno infondate, cioè che bisogna rendere possibile una ulteriore crescita e che i capitali necessari per questa devono essere procurati tramite il risparmio nell'ambito della previdenza di vecchiaia.

In merito all'ipotesi dell'ulteriore crescita, si potrebbe osservare che prima di tutto è da stabilire la sua direzione in maniera socialmente impegnativa. Devono essere ulteriormente ingrandite le aziende. Devono essere costruiti dei sistemi pubblici per il traffico in tutto il Paese? Devono essere potenziati gli impegni per la formazione scolastica e per la costruzione di alloggi? Vi sono dei tecnici che esprimono il loro motivo di timore nei confronti del fatto che la pianificazione degli investimenti in Svizzera non è preparata ad accogliere una tale accumulazione di capitali. Infatti l'urgente pianificazione del territorio e le ugualmente urgenti richieste per la tutela dell'ambiente sembrano porre dei limiti alla non programmata espansione del settore produttivo avvenuta finora.

Per quanto riguarda l'ipotesi dell'accumulazione di capitali tramite il risparmio forzoso nell'ambito della previdenza di vecchiaia, vi sarebbero ben altre alternative. Per esempio dei programmi radicali per il potenziamento delle proprietà nelle mani dei lavoratori avrebbero il medesimo effetto. Evidenziando la possibilità di questa alternativa risulterebbe però chiaro che quanto viene progettato nell'ambito della previdenza di vecchiaia non può essere visto indipendentemente dalle realtà sociali esistenti in Svizzera. Con la riforma previdenziale sono in ballo degli interessi che sono del tutto proporzionali alle somme delle quali si tratta.

La soluzione voluta dal Parlamento (cioè il controprogetto - ndr) delinea una previdenza di vecchiaia organizzativamente complicata, insicura nelle sue condizioni di tecnica assicurativa e favorevole ai padroni del punto di vista sociale, i cui effetti, poi, sul modo di fornire capitali al Paese sono completamente oscuri.

La statistica che smaschera le PK

Il Consiglio federale nel 1971 ha disposto un nuovo censimento nei confronti della previdenza professionale per la vecchiaia. L'indagine è superata in ogni data di riferimento e stata scelta quella del 31 dicembre 1970. Il questionario inerente è stato compilato da 15.581 istituzioni previdenziali che contavano circa 1,4 milioni di membri attivi, 779 istituzioni, per un totale di circa 10-15.000 membri attivi, non hanno rimandato il questionario.

Entrate e uscite della previdenza professionale di vecchiaia 2 pilastro

Assicurazioni	Entrate	Uscite	Eccedenza Entrate
Casse Autonome	3.394.774.000	1.431.597.000	1.963.177.000
Casse Autonome con assicurazioni di gruppo	380.965.000	218.858.000	162.107.000
Assicurazioni di gruppo	914.857.000	841.844.000	73.013.000
Casse di risparmio	377.576.000	147.842.000	229.734.000
Fondi d'assistenza	208.496.000	78.351.000	130.145.000
Totale	5.276.668.000	2.718.492.000	2.558.176.000

Con i suoi 2,5 miliardi di eccedenze nelle entrate (in un solo anno!), appare in tutta la sua evidenza quale zampa del diavolo si nasconda dietro il 2. pilastro. Questo cumulo di redditi è anche la conferma che molte istituzioni sono soltanto in via di costruzione. Non si può quindi parlare di funzionalità del 2. pilastro. Il sistema di finanziamento, poi, basato sulla capitalizzazione, porta a delle enormi perdite di sostanze in causa dell'inflazione. Si versano sudati franchi e si è compensati con franchi svalutati. Il principio di equivalenza: contributi = prestazioni, realisticamente esaminato, non funziona nel modo più assoluto.

Tutto sommato, dunque: il 2. pilastro è un calcolo che dal punto di vista socio-politico non quadra.

Appare come molto probabile che il grande numero di casse concepite nei modi più diversi rappresenti un'irragionevole dispendio, dispendio che potrebbe essere evitato con un'assicurazione unica, anche se essa si realizzerebbe con un potenziamento dell'esistente AVS.

Il direttore generale della Winterthur-Unfall (società di assicurazione - ndr), certamente un testimone insospettabile, in merito alla SUVA unica e pubblica, ha affermato: "Per quanto riguarda particolarmente con i costi di amministrazione che sono notevolmente inferiori a quelli che devono sopportare le società private per le assicurazioni collettive di infortunio".

Diretta conseguenza dell'esistenza di questo grande numero di casse aziendali di pensione è il problema del libero passaggio tra una cassa e l'altra, il quale, sebbene sia stato postulato, è difficile da realizzarsi dal punto di vista organizzativo.

Inoltre, la nuova legge sul contratto collettivo di lavoro prevede che, se un lavoratore cambia posto di lavoro dopo meno di cinque anni di anzianità di servizio, al lavoratore spettano solo i propri contributi più gli interessi. Questo mentre i contributi dell'azienda che devono essere considerati parte integrante del salario - vengono incamerati dalla cassa ("Mutationsergebnisse"). Se un giovane operaio, per motivi inerenti la propria formazione professionale, cam-

hanno versato in media il 65 per cento delle contribuzioni. Visto quanto sopra, ciò significa che nella maggior parte dei casi, quindi anche nelle fondazioni, il potere di gestione dei capitali è nelle mani delle aziende.

Un indizio nei confronti dell'interesse che per questi soldi hanno i sostenitori privati della previdenza professionale sono i fondi creati recentemente dalle grandi banche.

L'Unione di Banche Svizzere ha creato l'"Helvetinvest", un fondo che vuole servire "particolarmente gli investitori istituzionali, che essi si chiamano casse aziendali di pensione, fondi d'assistenza oppure fondazioni previdenziali". La Volksbank ha lanciato la fondazione collettiva di previdenza per il personale.

Se le casse di previdenza professionale finora si sono occupate soprattutto del finanziamento esterno di aziende e se hanno favorito compiti infrastrutturali con l'acquisto di prestiti pubblici e con il finanziamento di alloggi, oggi queste istituzioni tendono all'acquisto di capitale azionario. (Tanto è vero che la fondazione di investimento della Bankverein ha un reparto sia per azioni svizzere che per azioni straniere).

I soldi della previdenza di vecchiaia partecipano così da un lato ai rischi dei corsi azionari e d'altro canto procurano all'amministrazione delle casse una influenza sulle azien-

SPORT

Questi calciatori dall'aspetto vagamente bavarese sono i prossimi avversari della Juventus nella Coppa del Campioni. Si tratta dei tedeschi orientali del Magdeburgo una squadra dal livello tecnico forse non eccelso ma certamente non da sottovalutare. Come tutte le squadre tedesche infatti anche i calciatori del Magdeburgo hanno la brutta abitudine (per le squadre italiane) di giocare come disperati per tutti i 90 minuti della partita. Il Magdeburgo parte inoltre con il vantaggio dell'incognita, i suoi assi non si conoscono e quindi rischiano di non venire marcati a dovere e i bianconeri potrebbero anche sottovalutare (come fecero col Marsiglia quando giocarono a Lione) il loro prossimo avversario: sarà bene che questa volta facciano attenzione perché il Magdeburgo ha tutta l'aria di essere un osso ben più duro degli allegri marsigliesi.



Campionato di calcio:

Il Milan semina reti

E' il Milan che pare attualmente la squadra meglio insediata e in testa alla classifica, comodamente seduto sulla valanga di nove reti inflitte all'Atalanta in quel di San Siro. Contro i bergamaschi i rossoneri hanno conseguito un punteggio da pallacanestro, cosa strabiliante nel calcio nostrano notoriamente avaro di goal. E' vero che l'Atalanta è riuscita a salvare l'onore infilando tre palloni nella rete milanista, ma è altrettanto vero che i nerazzurri non paiono all'altezza delle prestazioni degli scorsi anni, in cui, perlomeno, avevano dimostrato di avere una difesa efficiente. A meno che il Milan non si stia dimostrando come una squadra ancora più forte di quella che i tecnici prevedevano e intenda continuare a potenziare in tal guisa le difese avversarie. Per la verità non sono gli assi che mancano a "paron" Rocco: la prima linea, con Prati ritrovato goleador, è impressionante e zeppa di super star.



Una delle 9 reti del Milan

ancora troppo affrettato poiché i giallorossi non hanno ancora affrontato grossi squadroni e restano un'incognita quanto a durata di rendimento. Due parole ancora per il Bologna che pare avviato verso la sua terza annata nera e questa volta, continuando di questo passo, rischia proprio di finire in B. Il più preoccupato è senza dubbio l'allenatore Pesola, che dopo essersi battuto al coltello per soffiare il posto al collega Pugliese difficilmente resterà ancora a lungo seduto sull'ambita panchina dopo la serie di risultati negativi accumulati. Aria migliore

tira invece per Fabbri dopo la vittoria del Cagliari sul Palermo, vittoria ottenuta malgrado l'assenza di Riva, squalificato per una giornata. Il povero Fabbri sentiva già alle spalle il fiato caldo del detronizzato Scopigno, e i due punti guadagnati contro il Palermo lo hanno rimesso in equilibrio. Per concludere il Torino, che pare si sia rimesso dagli effetti del tranquillante somministratogli generosamente in Spagna in occasione della partita di coppa delle coppe disputata con il Las Palmas. I granata hanno inflitto un secco due a zero alla Ternana e si sono permessi il

lusso di sbagliare un rigore. La nota più positiva per gli uomini di Giagnoni viene dai due goal di Pulici, l'attaccante che pareva destinato al ruolo di eterna promessa. Se Pulici, dovesse esplodere quest'anno il Torino potrebbe confermare le prodezze dello scorso campionato. Una grossa incertezza viene tuttavia dalla difesa che era sempre stata una delle colonne del Torino: Zecchini infatti si è infortunato seriamente e i granata, che sono già privi di Carceri, potrebbero risentirne più del previsto.

GIANNI FRANCHI

Coppa Davis:

Nulla da fare per la Romania

Gli americani si sono riportati a casa la coppa Davis. La squadra romana ha giocato allo spasimo, sfiorando anche il successo clamoroso, ma la classe degli statunitensi era troppo superiore per permettere una sorpresa nel massimo torneo di tennis. La vittoria della Romania, a priori, non ci sarebbe spiaciuta, tenuto conto della disparità di forze che divideva le due squadre. Eppure, a competizione terminata, dobbiamo dire che preferiamo la vittoria americana, e ciò per il comportamento apertamente antisportivo adottato dal pubblico romeno. Il tennis, a differenza di altri sport, non ci aveva ancora abituati alle intemperanze del pubblico. Le gare di coppa Davis e di Wimbledon ci avevano sempre mostrato spettatori magari entusiasti ma sempre corretti e sportivi. Ebbene purtroppo ciò non si è ripetuto

in Romania. Il pubblico ha mostrato una feroce e un'intolleranza che andavano ben al di là della semplice passione sportiva e ciò malgrado l'esemplare correttezza e l'eccezionale sangue freddo dimostrato dai giocatori statunitensi. Nella finale del singolo fra l'americano Smith e il rumeno Tiriac, Smith dopo essere stato più volte vittima di plateali ingiustizie (ben quattordici palle attribuite ingiustamente al suo avversario dai giudici di linea) ha avuto un leggero moto di sizza fingendo di sciagliare la palla contro Tiriac. La folla è letteralmente esplosa coprendolo di insulti. Da notare che poco prima Tiriac aveva fatto la stessa cosa, solo che invece di limitarsi a fare il gesto aveva realmente sciagliato la palla e colpito lo stupitissimo Smith.

L'americano come dicevamo è tuttavia riuscito grazie al suo sangue freddo a mantenere il controllo della partita e negli ultimi sets ha letteralmente distrutto Tiriac che ha dovuto ricorrere a tutti i trucchi del mestiere per tentare di ottenere una disfatta onorevole. A Tiriac va riconosciuto il grande merito di essersi battuto allo spasimo: il valore agonistico non giustifica però gli atteggiamenti antisportivi assunti dal romeno e soprattutto dal pubblico e dai giudici di linea.

La vittoria di Nastase sull'americano Gorman non è più bastata a risollevare le sorti dell'incontro, che gli statunitensi hanno vinto tre a due: un tre a due che ottenuto nelle condizioni ambientali che abbiamo descritto vale molto di più. A.Z.



Tiriac (di spalle) surclassato da Smith

Leggete e diffondete
"Emigrazione Italiana"

Gimondi non molla!

Continua la serie positiva di Felice Gimondi, l'unico ciclista italiano che pare ormai in grado di figurare con pieno merito in tutte le più quotate gare internazionali. Vincendo il Gran premio di Lugano (corsa a cronometro), Felice ha dimostrato che malgrado gli anni può ancora dare seri grattacapi a campioni del pedale molto più giovani di lui. C'è da domandarsi quale sarebbe stata la carriera del nostro capofila qualora nel mondo ciclistico non fosse sorto un asso come Merckx che con le sue prodezze da superman ha speso tolo ad altri corridori (e per un certo periodo di tempo anche al nostro Gimondi) ogni velleità di battersi per una vittoria che appariva in tutta evidenza chimica. Ma veniamo alla gara di Lugano. Sino all'ultimo la vittoria di Gimondi è stata in forse, contrastata com'era da un'autentico asso del cronometro, il belga (tanto per cambiare...) Swerts. All'ultimo giro il belga aveva ancora 4 secondi di vantaggio su Gimondi: quest'ultimo si produceva in un finale esaltante, raggiungeva l'olandese Ritter (che non è certo l'ultimo arrivato) stravolto dalla fatica, e percorreva le ultime centinaia di metri con uno sprint semplicemente impressionante. Il quarto posto di Boifava completa il quadro di una giornata favorevole per i nostri colori. Da notare che Gimondi si è anche preso il



Gimondi sul rettilineo d'arrivo

lusso di battere il record della corsa ottenuto nel 1968 da Merckx alla media di 44,495 chilometri all'ora: Gimondi ha infatti corso alla media di 44,825 all'ora. E vero che Felice è stato favorito da eccellenti condizioni meteorologiche, ma resta il fatto che abbattere un record del supercampione belga non è cosa da tutti.

AURELIO ZANARDI

Tuttavia se dovessero bastare i nomi di richiamo a formare inevitabilmente un attacco folgorante, anche la Juve dovrebbe seguire le orme di reti e invece pare intenzionata a distribuirle con il contagocce (fatta eccezione per l'Olimpico di Marsiglia, peraltro dimostratosi una squadraccia di secondo rango). Non si può ovviamente dire che ora se è stata la strapotenza del Milan a schiacciare l'Atalanta o se la scarsa consistenza dei bergamaschi ha permesso ai rossoneri di scardinare con facilità la loro difesa: è certo tuttavia che se l'attacco del Milan dovesse confermarsi così prolifico, anche gli svariati della sua difesa (e le reti subite lo dimostrano chiaramente) ne verrebbero largamente suppliti, con gran dolore delle altre squadre aspiranti al primato. Prima fra tutte l'attuale detentricessa dello scudetto, la Juventus, che decisamente stenta a trovare il ritmo giusto, anche se, domenica scorsa, aveva tentato di essersi trovata di fronte un avversario in piena forma e lanciato verso i primi posti della classifica. In piena forma dicevamo, ma pur sempre una matricola della serie A. E contro l'ultima arrivata ci si sarebbe aspettato qualcosa di più dai campioni d'Italia. Invece, al termine dei novanta minuti giocati all'Olimpico, erano proprio i laziali, e a ragione, a rimpiangere il pareggio. I bianconeri possono infatti ringraziare una madornale pappera di Chinaglia se non sono usciti dal confronto con una secca sconfitta che li avrebbe portati a due lunghezze di distanza dalle prime. Quasi nessuno degli assi della Juventus è stato all'altezza della sua fama. Haller e Casuso hanno ballonzolato fiaccamente e le punte, Bettiga e Anastasi, sono state tutt'alte che penetranti, se si escludono alcuni tentativi di Bettiga, uno dei quali terminato in rete. Non è certo con questa squadra che Vycpalek potrà sperare di riacquistare lo scudetto, a meno che non procuri ai suoi uomini un ben più efficace slancio agonistico. Se i bianconeri disputano partite fiacche sin d'ora, ci si può domandare cosa succederà quando alle fatiche di campionato succederanno più impegnativi confronti con gli squadroni del torneo della coppa del campione. Veniamo alla Roma e al Napoli, le due squadre che con il Milan guidano la classifica. Per entrambe non si può ancora formulare un giudizio preciso, anche se la Roma sembra a prima vista più solida del Napoli, troppo svezzo ad effettuare rapidi scatti per poi tornare tranquillamente nei ranghi dopo qualche brillante vittoria. In ogni caso la gara con il Vicenza non fa ancora testo: nel prossimo turno, quando gli azzurri scenderanno all'Olimpico con la Roma si potrà formulare un giudizio più preciso. La vittoria della Roma sul campo del Bologna offre gli maggiori garanzie sulla validità degli uomini di Herrera. Il mago pare sia veramente riuscito a valorizzare al massimo una squadra che non dispone di grandi assi ma in compenso ha 11 giocatori di buon livello e apparentemente decisi a non cedere il passo a nessuno. Anche per la Roma comunque, come detto precedentemente, un giudizio sembra

Marlboro.

Sabato 21 ottobre dalle ore 20.00 alle ore 0.04 presso la Palestra di Waldenburg

GRANDE FESTA DANZANTE

Organizzata dalla Colonia Libera Italiana della Valle di Waldenburg.

Suonerà il complesso "I Gatti Selvaggi" e canterà la celebre TIZIANA.

Sarà eletta anche "Miss Rosa 1972" Connazionali: partecipate!

Bilinguismo: 250.000

tra due mondi



I problemi linguistici sono strettamente legati al problema dell'immigrazione in generale, un problema queste di ordine sociale, economico e culturale. Noi tocchiamo con essi il modo più intimo di ogni emigrante di vivere la sua condizione di "straniero", sentirsi diverso dall'ambiente che lo circonda, non potersi esprimere liberamente sul piano linguistico, essere diventato insicuro, aver persa una protezione, forse l'aiuto di parenti, e amici: essere obbligato a crearsi nuovi legami per rimpiazzare quelli perduti.

La Svizzera non è certamente il paese d'emigrazione dove ci si insedia per sempre, la possibilità di un ritorno in Spagna, nell'ambito di un periodo più o meno lungo, deve quasi sempre essere presa in considerazione. Ci vediamo quindi costretti a considerare il problema del bilinguismo nell'ottica della salvaguardia della difesa della lingua materna (in questo caso lo spagnolo), tenendo presente che la lingua nella quale il bambino riceverà le informazioni scolastiche e nella quale potrà entrare facilmente in contatto con gli altri bambini, sarà quasi esclusivamente il francese.

Dobbiamo rimarcare, già dall'inizio che il bilinguismo è una cosa molto corrente nel mondo. Un esempio molto vicino: la Svizzera e le sue 4 lingue; tutti i bambini svizzeri imparano almeno un'altra lingua nazionale oltre a quella materna. Spesso, non abitando nel loro cantone di origine, parlano due lingue, una a casa ed un'altra in strada e a scuola, proprio così come i piccoli spagnoli. Siamo pienamente d'accordo nel dire che la padronanza di due lingue rappresenta certamente un vantaggio per l'adulto; ciò non di meno la situazione è diversa per i bambini a seconda dell'età nella quale sono iniziati alla lingua straniera.

La lingua materna

I bambini molto piccoli hanno bisogno di parole quanto di alimentazione ed è necessario che le parole della madre siano adeguate, sentite e spontanee. La madre dovrebbe quindi parlar loro la lingua che lei meglio conosce, in quella che lei si sente più sicura al fine di non sentirsi forzata nella relazione con il suo bebè... e ciò fino a quando quest'ultimo abbia acquisito sufficientemente il linguaggio. Poco importa se altre persone che stanno attorno alla famiglia parlano francese... è spesso importante che la madre (o ambede i genitori) si rivolga sempre o almeno il più possibile al bambino in lingua spagnola cercando di mescolare il meno possibile le due lingue. E' ovvio che se i genitori spagnoli non hanno una buona padronanza della lingua francese, insegneranno al bambino una lingua deformata, povera e mal pronunciata. Questo perché è inutile preoccuparsi delle conoscenze di francese del bambino, il quale con la sua capacità di "assorbire", lo apprenderà, comunque, in seguito, imitando l'ambiente extra familiare (vicini, nel parco, nelle strade e più tardi a scuola).

Se bisogna lasciare il bambino piccolo per alcune ore in un asilo-nido, converrà certamente che anche là possa parlare spagnolo, vale a dire la medesima lingua che a casa! Ora, ciò non accade sovente. Benché l'ascoltare due lingue possa costituire un fattore di ulteriore ritardo nello sviluppo del linguaggio del bambino, si nota comunque, che i bambini riescono

E' notorio che il problema scolastico e quindi quello dello sviluppo dei nostri figli in questa società è una delle questioni più importanti e sentite fra noi emigrati. Per quanto riguarda l'ambito strettamente scolastico abbiamo le nostre giuste e precise aspettative e rivendicazioni, che in questo contesto non ci pare il caso ripetere e che, non da oggi, portiamo avanti, affinché questa scuola tenga conto anche della realtà che in Svizzera, bene o male, oggi stanno crescendo non meno di 250.000 bambini emigrati - bambini che hanno tutta una serie di problemi supplementari e particolari, tra cui quello del bilinguismo. E' proprio questo il problema che in questa pagina vogliamo ripuntualizzare. I nostri figli crescono in due ambienti, in due mondi che parlano due lingue diverse. Spesso l'adeguamento a queste lingue avviene così naturalmente che, apparentemente, non ci si accorge nemmeno dei problemi che ciò può comportare per il bambino e quindi non siamo neanche coscienti che dobbiamo aiutarli nel superare le sue difficoltà.

Tale aspetto della questione in questi ultimi tempi è stato ampiamente trattato anche dalla "Scuola dei Genitori" di Ginevra. Un esponente di questo gruppo, la dottoressa Amati, ha scritto in merito un articolo che, anche se forse non affronta la questione nella sua totalità (manca, per esempio, l'aspetto politico inerente i problemi del bilinguismo e quindi delle questioni scolastiche in generale) è comunque di grande interesse. Di seguito pubblichiamo quindi un'ampio stralcio dell'articolo della dottoressa Amati:

spesso perfettamente a "separare" le due lingue quando parlano con persone diverse. In certe famiglie vengono addirittura usate simultaneamente tre lingue: per esempio quando la nonna parla quasi esclusivamente in dialetto (catalano, galiziano ecc.) In questo caso, sarebbe la miglior cosa ridurre almeno a due le lingue usate con il bambino, quindi il problema principale è quello della scelta. E' certamente molto difficile mantenere in casa un buon spagnolo, dato che gli adulti stessi hanno la tendenza di mescolare le lingue: la radio e la TV introducono il francese in casa... ma spesso c'è anche una tale confusione, che diventa praticamente impossibile sapere quale lingua è quotidianamente praticata! I genitori dovrebbero tentare di fare un grosso sforzo in questo senso, perché bisogna ricordarsi che una lingua parlata male, mescolata, fa infinitamente più danno al bambino, che due lingue.

Molto sovente ne risulta che i bambini spagnoli arrivano al punto di non voler sentire più lo spagnolo a casa e rispondono sempre in francese. Si sentono più sicuri in questa lingua e, a volte, esprimono così anche una certa opposizione verso i genitori (rifiutando di parlare come loro, così come rifiuterebbe un'altra delle loro abitudini); questo è spesso segno dell'importanza che i genitori stessi danno al "sentirsi come tutti", e al non essere diversi; altre volte sono i genitori che non sono riusciti a dimostrare al bambino la ricchezza e l'interesse della loro lingua materna, né come è utile e conveniente potersi esprimere in due lingue. Non si poteva forse raccontar loro delle storie, insegnar loro delle canzoni, far loro conoscere il paese d'origine? Questo rifiuto di parlare la lingua materna può derivare semplicemente, anche, dal grosso sforzo richiesto dai bambini da un continuo cambiamento della lingua.

Acquisizione della lingua scritta

Per i bambini nati in Svizzera o che vi sono arrivati in tenera età, si pone il problema di quando e come è da iniziare a

insegnar loro la lettura e la scrittura dello spagnolo. Sembra necessario, in ogni modo, che il bambino abbia avuto il tempo di imparare meglio possibile la scrittura e la lettura del francese, dato che è in questa lingua che egli riceverà la sua formazione scolastica. Il francese è una lingua difficile e la maggior parte dei bambini non ne hanno la padronanza prima di 9-10 anni (secondo altri studiosi: 8-9 anni - ndr). E' quindi solo da questo momento che i bambini potranno parlare lo spagnolo così come imparerebbero un'altra lingua straniera (l'italiano o il tedesco) distinguendola bene dal francese. Naturalmente vi sono dei bambini che vorranno e potranno cominciare già prima a leggere lo spagnolo...

Per i bambini che arrivano in Svizzera durante il periodo scolastico, il problema è ovviamente complesso, dato che oltre alla lingua si tratta di programma e stile di insegnamento e di vita. I primi tempi saranno dunque necessariamente difficili e bisogna tener conto del fatto che il bambino si sente più o meno "perso".

E' soprattutto in questo momento che l'atteggiamento dei genitori è molto importante per appoggiare: spesso e purtroppo tutta la famiglia soffre del medesimo spaesamento e del medesimo smarrimento.

Superato questo primo periodo di prova, generalmente tutti i bambini si adattano alla nuova situazione senza riuscire tuttavia a riprendere completamente il livello di rendimento o di disinvoltura di prima.

La cosa più importante è che i genitori si rendano conto dello sforzo che i bambini devono fare, in modo da poterli appoggiare, difendere e spingere. Certamente vi è il rischio che i genitori, sentendosi loro stessi abbastanza "perduti", non arrivino a ricercare calidamente un'aiuto esterno che è necessario in tali condizioni. La reazione più corrente nello smarrimento non è quella di sentirsi incomprendi, perseguitati e trascurati? Solo una comprensione reale da parte dell'ambiente potrà aiutare al massimo questi bambini e genitori stranieri in questi momenti cruciali.

FLASH



ZURIGO - Sensazione ha provocato la denuncia della nota banca Bär, che, in un comunicato-stampa, ha dichiarato che l'85 o/o della popolazione svizzera attiva guadagna in modo da non potersi permettere alcun risparmio. E' questa testimonianza inospettabile dell'esaurità del 3. pilastro nella previdenza di vecchiaia.

SANTIAGO DEL CILE - Il governo di unità popolare del presidente Allende sta vivendo giorni drammatici. I proprietari d'automezzi, infatti, appoggiati dalla DC, dai commercianti e dai piccoli e grandi industriali hanno sospesa la attività a tempo indeterminato. Scopo: creare la crisi degli approvvigionamenti alimentari quindi il caos e, pertanto, le condizioni per un colpo di stato. La generalità del popolo è però dalla parte del governo (foto). Il presidente della banca centrale cilena, Alfonso Inostroza, ha accusato la banca mondiale di essere strumento degli USA: alle domande di crediti, formulate ben due anni orsono, la banca mondiale non ha mai risposto in tacita ottemperanza al veto USA.



COMO - Il Ticino darebbe ai comuni italiani confinanti non più di 6 milioni di franchi l'anno per ristoro tasse frontaliere. L'ha dichiarato Guido Papa, segretario della Camera di commercio ticinese. Chiusura completa, invece, su tutti gli altri problemi. Nella foto la presidenza del Consiglio mentre parla il ministro Ferri.



ATENE - Il regime del colonnello Papadopoulos (caricatura accanto) mostra sempre più il suo ghigno fascista: le galere sono piene e parecchi sono ormai anche quei ministri che si sono dimessi per improvvisi "motivi di salute". Nei giorni scorsi è stato insediato il nuovo ministro degli esteri aggiunto Aninos Kavalieratos, che ha sostituito Christian Karamanolis-Palamas "ammaliato". Si guardi il caso, titolare degli esteri è Papadopoulos il quale, oltre che presidente del Consiglio, è pure ministro della difesa, del coordinamento economico e delle informazioni. Il regime di Atene è tanto popolare che nemmeno il governo Andreotti se l'è sentito di accogliere oggi i suoi esponenti in visita ufficiale.

Cerchiamo bravi
**MECCANICI AGGIUSTATORI
SALDATORI
MANOVALI**

I manovali hanno la possibilità di imparare, ben retribuiti, a saldare.

Schweisswerk Gischig
Mürtschenstr. 42 - 8048 ZURIGO
Tel. 01 / 52 04 38

Rimedio
Contro
le diptisi e le infezioni
infiammatorie intestinali
dei neonati.

**MANNITE
SAPROCHI**
un prodotto della famiglia
MAGNESIA SAN PELLEGRINO

In vendita
nelle farmacie
e drogherie

GODITIN
Toscani Nazionale
scatola da
10 pezzi fr. 1.90